

Per generazioni ha rappresentato a Sestri un riferimento come negozio e come confine. Lo si citava per indicare una delimitazione del territorio. Senza bisogno di dettagli toponomastici

Chiusa la porta di Barattieri

Molto più di un ferramenta

IL RACCONTO

Mario Dentone

Ci passo da quando sono nato e non sapevo, e oggi che so è solo uno sguardo a quella porticina e alla piccola vetrina accanto. Ed entrambe sono chiuse, come si dice cieche, perché non vedono e non si fanno vedere. E per noi di Riva, di Sestri, di Casarza e Trigoso, persino di Moneglia, bastava, anzi, basta dire, "Là da Barattieri" e non serve dire altro, perché il posto appartiene alla toponomastica del territorio più di via piazza numero civico.

Tu dici "da Barattieri" e tutti sanno, altro che dire "quel crocevia in fondo all'Aurelia del Bracco che prosegue, anche se non prosegue più, col rettilineo per Sestri Levante, a sinistra svolta verso Riva Trigoso e a destra verso Casarza, e che..." eccetera. Intanto perché l'Aurelia non prosegue verso Sestri ma arriva da Sestri, ora senso unico, e non svolta solo per Casarza ma anche verso l'autostrada e verso Sestri, e insomma tutto è cambiato fra sensi unici, traffico, segnaletica...

Quindi non perderti in troppe parole, devi solo dire "Barattieri" ed è tutto chiaro. Il piccolo immenso negozio di ferramenta dell'intero comprensorio, come un'isola quando ancora non c'erano i grandi condomini intorno, ma solo sparse casette, orti, campagna da una parte e il fiume Petronio (torrente sì, ma per noi più del Po), e quel negozio della famiglia Ferrando dove trovavi tutto ciò che riguardava la casa e la tua per-



Le porte chiuse del negozio di ferramenta "Da Barattieri", una sorta di istituzione a Sestri Levante

sonale officina.

Oggi è chiuso, e non puoi più rispondere con confidenza familiare, quasi con orgoglio, a chi ti chiede, "Dove l'hai trovato?", "Da Barattieri". Il negozietto dove entravi come a casa, dove ti aspettava non il padrone o la commessa, ma un amico col "ciao" o la moglie, proprio come in famiglia, e su quel piccolo banco ormai antico c'era il mondo, e la storia: la bilancia, e c'erano ancora i contrappesi di ferro, un etto, mezzo chilo, un chilo, e bastava chiedere e se quel che chiedevi

non c'era era di là, dietro la porticina che dava in una grande stanza, almeno così mi sembrava, come magazzino. Comunque andavi sul sicuro, che in quel piccolo mondo trovavi anche quel che non era altrove.

E poi... Quando l'Aurelia dal Bracco scendeva e proseguiva nel rettilineo verso Sestri, là "da Barattieri" quante volte ho visto passare il Giro d'Italia! Quando il maestro ci portava, in fila per due, col grembiule nero e il fiocco blu al colletto bianco, da Riva, sarà stato un chilometro ma Ba-

rattieri era per tutti, grandi e piccoli, "fin là"; e in attesa dei corridori arrivava la folla, operai del cantiere e della tubifera con un permesso, non importava se concesso dal padrone per l'evento o trattenuto sulla paga. Perché il Giro era il Giro, quello che prima dell'arrivo dei corridori era una fiera di berrettini e dentifrici e cioccolate e saponette e lamette lanciati da quella che era (e non è più) la "carovana", sfilata di macchine e furgoni di pubblicità con musiche e proclami che riempivano l'aria e il cielo, finché là da

Barattieri vedevi i corridori da lassù, dalla curva di Trigoso, e anche se erano velocissimi nella discesa, poi proseguivano nel lungo rettilineo fino a sparire laggiù, quasi alla Lapide, e vedevi la nuvola dei loro colori, e sentivi il sibilo delle loro ruote, come lame a tagliare l'aria, e non sentivi voci, solo quel sibilo delle biciclette, e loro ti sembravano mute figurine chine sul manubrio, e il vento della loro velocità ti arrivava e ti sembrava diverso, vento colorato, e ti emozionavi, ti saliva il cuore in gola, e ognuno poi diceva, "ho visto la maglia rosa", ognuno aveva visto il suo campione. Non importava se era stata solo un'impressione, l'attimo di un sogno, come nella scena del Rex in "Amarcord": la folla in attesa, la prima voce "Eccoli!" e il silenzio, quel sibilo e quella folata di vento. E poi via, a casa, al lavoro, a scuola, con quella nuvola colorata negli occhi.

Da una vita mi chiedo perché quel nome, Barattieri (chissà se con due ti o con una?) perché nessuno ha mai detto "Vado fin da Ferrando" ma "Vado da Barattieri" ed era tutto. E ne ho sentite, di versioni, già bambino da mio nonno, quando mi portava a sedere sul muretto del ponte sul fiume e io sul mio blocchetto notes col lapis scrivevo le targhe delle macchine straniere che transitavano, perché era un evento da esibire, da Marco Bo, che di Trigoso ha ereditato le memorie del padre Edoardo. Così ho sentito mio nonno dire che il nome deriva dal fatto che un tempo a chi non poteva pagare "U Barattieri" concedeva baratto. Ho sentito poi che il capostipite era stato soldato del grande (anche sconfitto) generale Baratieri (Oreste, con una ti), e persino uno ha detto che lo chiamarono Barattieri perché somigliava al generale. Mah!

Non importa, so soltanto che quelle due vetrine, di là dal ponticello, le vedrò sempre chiuse transitando, e là c'era tutto, e rimane la storia, mi verrà il magone, e mille luci e colori. —

L'autore è scrittore e saggista